

AKSAI news

LUGLIO 2006

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

BENVENUTI

E' con un certo orgoglio che proponiamo ai nostri lettori questa terza edizione di Aksai News, dopo aver sperimentato l'accoglienza favorevole che i primi due numeri pubblicati hanno ottenuto. Infatti, il trend delle visite in questi quattro mesi iniziali si è confermato decisamente in salita, come si può vedere dal grafico a fondo pagina, dal quale si evince l'andamento della prima settimana di pubblicazione dell'ultimo numero. Naturalmente questo successo non può che spronarci ad operare sempre al meglio, cercando il miglioramento continuo, per ottenere articoli, inchieste e "Speciali" che possano interessare i nostri lettori, per soddisfare la loro sete di conoscenza, tenendo sempre presente le finalità che hanno portato alla fondazione della Testata. Lo scambio culturale fra i popoli, soprattutto con gli studenti in Kazakhstan per aiutarli a conoscere meglio la lingua italiana ed il nostro territorio, è l'obiettivo che tutto lo staff è impegnato di volta in volta a raggiungere. Offrendo un panorama esaustivo della nostra terra italiana ed accettando con gioia ogni impulso culturale proveniente da altre parti del mondo e soprattutto dalla terra Kazaka, si cerca di dimostrare che l'apertura a ciò che è diverso non rappresenta un pericolo, ma un'opportunità di crescita e dal confronto possono scaturire idee e concetti da prendere in considerazione, mentre l'accoglienza gioiosa ed attenta alle esigenze dell'altro esprime il grado di civiltà di un popolo. In questa nostra società multietnica ed in continuo fermento è necessario saper donare la propria esperienza e tutto l'aiuto possibile a chi cerca la corretta integrazione, cercando di cogliere tutto ciò che di buono può essere portato dall'esterno, nella fusione benefica che porta al progresso. E questo nostro popolo di santi, navigatori e scopritori non può certo fallire!

L.B.

Direttore Responsabile

Luisastella Bergomi
lsbergo@tiscali.it

Titolare Giornale

Gianluca Chiarenza
aksaiculturanews@aksaicultura.net

Redazione/Uffici Amministrativi

Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi-LO-Italia
www.aksaicultura.net

Registro Stampa n° 362 del 02/02/06.

Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 30/06/06.

PRESIDENTI D'ITALIA

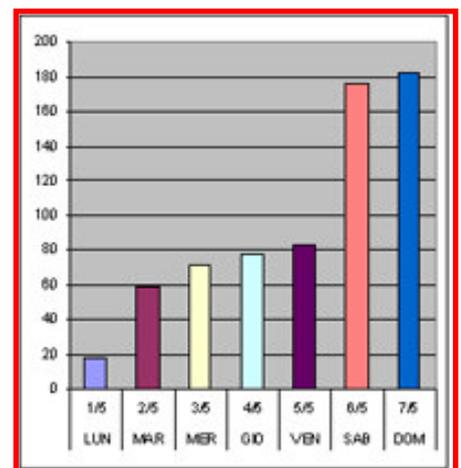


Il senatore Giorgio Napolitano, nato a Napoli nel 1925, è stato eletto undicesimo Presidente della Repubblica italiana dal Parlamento in seduta comune. La storia dei "Presidenti d'Italia" è tessuta di figure autorevoli, sia per profilo umano che istituzionale, ma è ancor più la storia dell'Italia repubblicana, di quella "giovane Italia" nata dalle macerie della seconda guerra mondiale e del fascismo e riuscita a diventare il simbolo di quel "miracolo italiano" per il quale il nostro Paese, oggi, è tra le prime potenze al mondo. Nell'immediato dopoguerra, in un'Italia poverissima e afflitta dalla crisi economica e dalle cospicue perdite di vite umane, dopo l'elezione dell'Assemblea Costituente (embrione del futuro Parlamento e artefice della Costituzione repubblicana del 1948) e dopo il referendum con cui gli italiani scelsero la repubblica alla vecchia monarchia, Enrico De Nicola, già Capo provvisorio dello Stato, nel gennaio 1948, fu eletto primo Presidente della Repubblica. Seguirono Luigi Einaudi (1948-55), Giovanni Gronchi (1955-62), Antonio Segni (1962-64), Giuseppe Saragat (1964-71), Giovanni Leone (1971-78), Sandro Pertini (1978-85), Francesco Cossiga (1985-92), Oscar Luigi Scalfaro (1992-99), Carlo Azeglio Ciampi (1999-2006). Ma chi è il Presidente della Repubblica e quali sono le sue funzioni? Per certi aspetti la sua figura ha sostituito quella del Re d'Italia: il Presidente infatti è il massimo rappresentante delle istituzioni e per le sue funzioni è "irresponsabile" (ogni suo atto è controfirmato dal ministro competente che si assume ogni responsabilità giuridica).

Lungi da un ruolo meramente "di rappresentanza", il Presidente della Repubblica, come capo dello Stato, ha l'altissimo e importantissimo compito di rappresentante dell'unità nazionale e garante delle istituzioni. In altre parole tale ruolo pone il Presidente come colui che, al di sopra delle parti e al di fuori di logiche politico-partitiche, ha l'importantissimo compito di garantire il corretto e democratico funzionamento delle istituzioni e l'alta rappresentanza dello Stato. A norma della Costituzione (artt. 83-91) il Presidente della Repubblica è eletto per sette anni dal Parlamento in seduta comune. E' eleggibile ogni cittadino italiano che abbia compiuto i cinquant'anni d'età e goda dei diritti politici. Tra i diversi compiti, il Presidente promulga le leggi e i decreti, accredita e riceve i rappresentanti diplomatici e ratifica i trattati internazionali, conferisce la grazia e le onorificenze, ha il supremo comando delle forze armate e presiede il Consiglio superiore della magistratura (organo di autogoverno della magistratura italiana).

L'attuale Presidente d'Italia, Giorgio Napolitano, pur non essendo stato eletto da una maggioranza qualificata (che comprenda cioè anche l'opposizione), è una figura di altissimo livello che già nelle precedenti legislature, e con incarichi istituzionali quali la Presidenza della Camera, ha saputo dimostrare un non comune senso dello Stato e una notevole autorevolezza. Sicuramente, soprattutto in campo internazionale, saprà rilanciare l'Italia non solo nell'ambito dell'Unione Europea ma anche nei trattati internazionali con il Kazakhstan e con tutti quei Paesi euro-asiatici assolutamente fondamentali per affrontare le esigenze che l'economia moderna e la politica internazionale oggi pongono.

Federico Bua



ALMATY

Parte seconda



Centro culturale ed economico, Almaty intreccia rapporti internazionali con fiere annuali, proponendo ogni anno il Congresso Eurasiatico, in funzione del quale sono sorti lussuosi hotel ed un aeroporto internazionale. La fisionomia della città cambia ogni giorno mentre si cerca di far coesistere l'architettura della parte vecchia con le recenti e moderne strutture, mentre la planimetria si svolge in strade diritte ed uguali e verso il cielo svetta la funivia che porta alla verde collina di "Kok - Tobe", da dove si ammira lo splendido panorama della città. Un'altra funicolare si trova ai piedi di "Shymbulak", luogo turistico montano molto popolare soprattutto in inverno, in quanto offre un complesso sportivo per pattinatori e trampolini di salto per sciatori, aperto da novembre ad aprile. Almaty e' ricca di fermenti spirituali e culturali, tra cui la grande biblioteca nazionale, fondata nel 1931 e situata sulla via Abay, con la più grande raccolta di libri del Kazakistan: qui sono stati raccolti e catalogati più di cinque milioni di libri. Circa 273 ditte turistiche accolgono gli ospiti che giungono ad Almaty, organizzando viaggi, battute di caccia d iniziative sportive. Negli ultimi anni si sono sviluppati diversi settori della caccia: con il falco "Berkutci", con i cani e la pesca delle trote sul fiume Ili e sono stati aperti luoghi per la pesca sportiva. Il parco nazionale "Altyn - Emel" posto accanto "alla capitale del Sud", può essere definito il più famoso del Kazakistan. Questo parco è situato ai piedi della catena dei Monti Dgiungarsky Alatau, la zona montuosa "Altyn - Emel" ricca di deserti pietrosi e sabbiosi, altipiani e boschi di conifere, dove si possono visitare le tombe degli Sciti (Kurgani) di duemila anni fa e dove si possono ammirare dipinti e affreschi pietroglifici sulle rocce. Inoltre, si può ascoltare la voce unica ed enigmatica della natura - "le barcane cantanti". E' possibile osservare le varietà di animali e di uccelli tipici del Centro Asia: capre di montagna, gazzelle, aquile reali, pernici di montagna, saigagli, lupi, orsi, ed il quasi estinto leopardo delle nevi (bars) La storia di Almaty ha origini antiche e la popolazione appartiene a religioni differenti e per questo sono state costruite molte moschee, chiese cattoliche e ortodosse e di altre professioni religiose.

Arman Zhumaniyazova

un giorno importante

18 Aprile 2006: per me un giorno importante. Ho partecipato al primo esame d'italiano organizzato nel piccolo paese di Aksai. Quel giorno ho avuto il permesso di lasciare il lavoro in anticipo e tutti i colleghi mi hanno augurato buona fortuna. Nella scuola si percepiva agitazione: alcuni ripassavano gli appunti, altri attendevano nervosi. Mi ricordai degli esami all'università'. Alle 15.35 gli insegnanti hanno aperto la busta con il modulo dell'esame ricevuto dall'Ambasciata ed alle 16 in punto e' iniziato il test, durato un'ora e mezzo. Non sappiamo ancora i risultati. Ma indipendentemente da questo, sono molto felice di aver partecipato all'esame e voglio spendere due parole per ringraziare Gianluca Chiarenza per averci dato l'opportunità' di mettere alla prova ciò che sappiamo della sua lingua madre! Circa due anni fa, quando iniziai a frequentare la scuola d'italiano ad Aksai non avrei mai pensato che dopo qualche anno avrei partecipato ad un esame per ottenere una borsa di studio in Italia. Ricordo perfettamente che non conoscevo nemmeno una parola di questa lingua. Oggi me la cavo. E tutto questo solo grazie alla scuola di Aksai, organizzata da Gianluca, in cui gli insegnanti sono volontari. E grazie ai loro sforzi noi ora abbiamo raggiunto un livello così alto che possiamo facilmente comunicare con i nostri colleghi italiani, guardare un film in italiano, ascoltare canzoni, seguire il telegiornale. Molti dei miei primi insegnanti, testimoni dei miei progressi, non lavorano più ad Aksai, ma sono ancora tutti nel mio cuore: Giancarlo Diciaula, Marco Tasselli, Gianluigi Conti, Carlo Pellegrino. La nostra scuola non può essere paragonata alle più grandi in altre città, ma come si dice "nella botte piccola c'è il vino buono" e noi siamo orgogliosi del lavoro che è stato svolto. Questo articolo non può esprimere quanto valore ha la scuola per noi, una scuola di italiano che ad Aksai è diventata famosa e popolare, frequentata da quasi 150 studenti. Ed infine, mi auguro che ancora molti studenti di italiano ad Aksai ricevano questa splendida opportunità per imparare l'italiano in un piccolo paese mentre, a volte, non è possibile trovare i corsi in città più grandi. E noi non dobbiamo perdere questa opportunità. Il ferro va battuto finché è caldo!

Zanna Shalenova

L'esame si è svolto il 18 aprile u.s. e il comitato ad hoc, riunitosi il 5 maggio 2006, ha provveduto all'assegnazione delle borse di studio, inclusa una di tre mesi a favore di Assemgul Sarysheva, che ha sostenuto la prova d'italiano presso l'Associazione Aksaicultura, diretta ad Aksay.

AMBASCIATA ITALIANA di ASTANA

CONCORSO INTERNAZIONALE DI POESIA

"Castello di Duino"

Acqua...Terra...Aria...Fuoco...

La natura e i suoi elementi nella percezione, nella fantasia, nella memoria, nel mito, nel simbolo.

ЗАПАХ РОДИНЫ

О, лунный свет, волнующий и мягкий,
Журчанье ручейка в прохладной тишине,
И звезд целебный свет, такой приятный,
Искрится, отражаясь в роднике.

Останусь на один с родной природой
Испить ее красу в тиши ночной.
Так тихо шелестит листвою береза!
Так сладок запах Родины родной!

О, мать-земля! Сестра моя природа,
Так велика и так щедра твоя душа.
Опьяненная стою перед восходом
И чувствую истому блага без конца.

TRADUZIONE

L'ODORE DELLA PATRIA

Oh, chiaro di luna sconvolgente e blando
Il mormorio del ruscello nella pace del silenzio
La luce salubre delle stelle, tanto piacevole
Scintilla riflettendo nella fonte
Rimango da sola con la natura
Per bere la sua bellezza nel silenzio notturno.
Così piano fruscia la betulla con il fogliame
Tanto dolciastro l'odore della Patria
Oh, terra materna. Sorella mia è la natura.
Tanto grande e così generosa la tua anima
Mi ubriaco davanti al suo sorgere
E sento il languore del bene senza fine.

Melena Ivanova

BORSE di STUDIO

SCUOLA PALAZZO MALVISI
di
BAGNO DI ROMAGNA

L'Associazione Aksaicultura ringrazia il prof. Cesare Portolani, titolare della scuola di Bagno che il 15 maggio 2006 ci ha offerto un corso di gruppo di 26 lezioni settimanali. Questo è il terzo regalo che riceviamo dai "Portolani" in due anni. Questa volta la beneficiaria, sarà una "Maestra" per il proprio aggiornamento e formazione. Si ringrazia tutti i Soci che con il loro impegno aiutano l'Associazione a raggiungere le proprie mete.
Il Presidente,
Gianluca Chiarenza

LA TRAGEDIA GRECA A SIRACUSA

Le rappresentazioni classiche al Teatro Greco (11 maggio - 25 giugno 2006)

La tragedia fu una creazione del mondo greco e costituiva per gli antichi Elleni lo strumento attraverso il quale si affrontavano i temi culturali, religiosi, politici ed economici della loro comunità. Le origini e i significati della tragedia greca si perdono nel tempo e le stesse fonti, a cominciare da Aristotele, dimostrano quanto ne sia difficile la ricostruzione storica. Nello splendido e suggestivo scenario del Teatro Greco di Siracusa, nella magica atmosfera serale di quella che fu la più grande città della Magna Grecia (l'impero coloniale che gli antichi Greci formarono nel Sud d'Italia e soprattutto in Sicilia), cominceranno le rappresentazioni classiche della stagione teatrale 2006. E' Euripide il protagonista della Stagione 2006, organizzata dall'Istituto Nazionale del Dramma Antico: l'11 maggio debutterà la tragedia Troiane, per la regia di Mario Gas, seguita dall'Ecuba, regista Massimo Castri. I due allestimenti saranno replicati, a giorni alterni, fino al 25 giugno.

LE TROIANE - La città di Troia è in fiamme, distrutta e saccheggata dai Greci; in assenza di uomini, tutti caduti in guerra, le principesse troiane giungono una dopo l'altra dinanzi alla regina Ecuba, regina senza patria, madre senza figli, che, sopraffatta dal dolore, è ormai accasciata al suolo. Con le Troiane, rappresentate per la prima volta nel 415 a.C., Euripide affronta il dramma dei "vinti", anzi delle "vinte", che non solo mette bene in luce la tragedia della guerra, in tutti i suoi poliedrici aspetti, nella sua dimensione tragicamente "totalitaria" che investe vincitori e vinti, ma soprattutto, e con straordinaria attinenza ai tempi moderni, affronta il tema delle donne, vittime di ogni tempo, soggetti i cui destini crudeli sono scelti da altri. Nelle Troiane infatti queste eroine ante litteram perdono tutto: i propri mariti, i figli, la loro casa. Vengono barbaramente deportate in Paesi lontani e destinate ai talami di uomini che le renderanno schiave.

L'ECUBA - Troia è ormai caduta. Ecuba, moglie del re e le altre donne di Ilio sono state ridotte in schiavitù dai Greci vincitori. Come se non bastasse, un destino ancora più crudele si abbatte sui figli di Ecuba, destinati al sacrificio per la loro stessa Patria. Pur essendo all'oscuro dei fatti, Ecuba presagisce in sogno la sofferenza dei suoi figli che li condurrà fino alla morte. Nella seconda parte, l'Ecuba diventa tragedia della vendetta che spinge una madre, oltre i confini del proprio dolore, all'accecamento e all'uccisione dei figli del proprio nemico.



Teatro Greco

Con l'Ecuba, pur mantenendo in chiave prospettica il ruolo centrale ed "eroico" della donna e della madre, Euripide sembra focalizzare l'attenzione sul dramma della guerra che dà violenza genera altra violenza fino alla totale distruzione. Un tragedia che sintetizza bene questo pensiero "nichilistico" verso la guerra, pensiero non solo centrale per gli antichi Greci, perennemente funestati da continue guerre interne, ma anche, e soprattutto, problema attuale della nostra società. La donna e la guerra. A Siracusa, un grande appuntamento con la Storia, un importante momento di riflessione sul presente.

Federico Bua

IL CANTO DELLA NATURA

di
Marisa Rossi

Villaggio degli ulivi

Il talento del saper imprigionare gioie e dolori nello scorrere del tempo, rende le opere di Marisa Rossi affascinanti, ricche di quella spontaneità che accanto a lei si respira. Esplose, nelle sue opere, la parte buona dell'umanità, la festosa appartenenza alla vita, la passionalità struggente di fronte all'immensa meraviglia che circonda l'uomo, fulcro portante di un mondo dove la natura, regina incontrastata ed ammalitricice, regge le redini di quella perfetta armonia che nessuno ha il diritto di sconvolgere. Le sue tele cantano, nelle forme e nei colori, la sublime canzone che si eleva dai campi verdeggianti sotto la calda carezza del sole e che, dopo la semina, gonfi di raccolto, chiamano i contadini, che piegati dalla fatica, intrappolano nella lotta quotidiana timori e speranze d'abbondanza. Marisa Rossi è legata indissolubilmente alle proprie radici, alla sua terra lombarda, che dona a piene mani copiosi frutti, nutrendosi del sudore della sua gente. Tornano alla mente gli anni beati della gioventù libera e spensierata, avvolta nelle illusioni e carica d'attesa, attraverso una simbologia intrecciata a quella malinconica nostalgia che ritroviamo nelle eleganti e scattanti figure degli aironi che in gruppo si abbeverano o riposano sull'albero della vita, che rivediamo nei mazzi di gialle giunchiglie, rimembranze passate e mai dimenticate, che tocchiamo viva e palpitante nella forza prorompente di una folle corsa di cavalli nel sole, con le criniere scomposte nel vento, lanciati sulla strada della vita.

Nei colori l'artista trova il mezzo di espressione più vivo e puro, miscelanea di sensuale passionalità e d'incanto, suggestivo tessersi d'immagini, che nei rossi sanguigni, nei gialli caldi e brillanti, nei blu profondi e trasparenti, modellano realtà splendide ed intatte, tramonti fiammeggianti, marine riposanti e tranquille o spumeggianti d'onde che prepotentemente s'infrangono sugli scogli, proprio perchè la vita è gioia, colore, piacere, fantastica emozione, ma può trasformarsi in una sconvolgente sofferenza. Incatenati al colore, sorpresi dagli accostamenti smaglianti ed audaci, coinvolti in un arcobaleno baluginante di sole, in quel mare possente di luce, dal quale affiora l'ancora della materia, corposa e gonfia, oppure lucida, quasi tirata, che seguendo le esigenze dell'artista si posa sulla tela, sulla iuta e sul rame, ci lasciamo invadere da questa incredibile bellezza ricreata. Proprio su queste basi, dall'impatto materico sicuro e perfetto e dall'ottima malgama coloristica, si riconoscono le notevoli capacità tecniche della Rossi, lo studio e la ricerca continua che rafforza ogni idea, ogni pennellata, ogni ansito anelante d'ispirazione. La perfetta sincronia di materia e colore sprizza nei voluttuosi mazzi di fiori, dove l'occhio si perde nella marea sfavillante d'ardenti dalie, tra i delicati boccioli che aprono i petali alla conoscenza, tra le olezzanti manciate di mimose, simboli di femminilità e di lotta. Serietà e grande professionalità sono le doti preponderanti dell'artista che, sommate all'abilità del tratto, alla maestria nel gestire il colore, alla genialità nel rappresentare momenti e situazioni, creano effetti di grande suggestione, suscitando atmosfere irresistibilmente seducenti.

Luisastella Bergomi

UNA GIORNATA IN
GRIGIOVERDE
PER RICORDARELA GRANDE GUERRA DEL 1915/18
SUL PASSO FALZAREGO

Sono passati novant'anni dal terribile scontro armato svoltosi sulle cime delle Dolomiti d'Ampezzo nella 1ª Guerra Mondiale, quando italiani ed austro-ungarici si fronteggiarono sulle Tofane, ma qui la memoria è ancora vivissima ed ogni luogo serba il ricordo di una battaglia ed ancora si trovano reperti bellissimi. La zona del Passo Falzarego e Valparola, a ridosso della prima linea di guerra, è stata teatro di furiosi combattimenti svoltisi tra cenge e cime impervie, dove il sacrificio umano si è consumato tra canali ghiacciati e pareti strapiombanti, tra nevi insidiosi e creste affilate, luoghi in cui si è combattuto al limite delle possibilità fisiche. La linea del fronte italiano si snodava infatti dalle pendici del Piccolo e Grande Lagazuoi verso Val Travenanzes, con postazioni di artiglieria sull'Averau e Cinque Torri, mentre le trincee nemiche occupavano tutta la Valparola insinuandosi sulla cima

continua a pag. 4

BRETAGNA MON AMOUR

seconda parte

LA BAULE

(dipartimento Loire-Atlantique).

Penetriamo in Bretagna da sud ovest. A La Baule-Pornichet, famosa stazione balneare, raggiungiamo l'albergo dove veniamo accolti con un "kir" bretone: aperitivo a base di sidro e sciroppo di ribes nero. Ci attira il centro di talassoterapia dell'hotel ma preferiamo passeggiare sul lungo mare. Sono le dieci e mezzo di sera e il sole non è ancora tramontato! Ho l'impressione di essere a Deauville, in Normandia, oppure a La Panne, sul mare del Nord. Molto "chic", un po' snob. Si è alzato il vento, che non ci lascerà per molti giorni.



VANNES - LE QUIBERON

(dipartimento Morbihan).

Proseguiamo per Vannes, passando da Guérande e le sue famose saline, da dove partiamo per la penisola del Quiberon. Sosta d'obbligo a Carnac per fotografare i menhirs, oggi protetti da un recinto. A Quiberon, con i suoi chilometri di spiagge e falesie tormentate dal vento e dal mare, ammiriamo gli "chars à voile" nelle loro acrobatiche evoluzioni. I turisti sono tanti, ma c'è posto per tutti in mezzo a queste immense distese di lande. Ancora vento e questa luce che rende i colori così brillanti! Al ritorno verso Vannes, attraversiamo Etel, famosa per il fenomeno della "barra", banchi di sabbia che si formano con la marea: un pericolo per i marinai. Sulla strada molti cartelli invitano alle "fest noz" (feste notturne) destinate alla raccolta di fondi per il restauro di cappelle e calvari, testimonianze dell'intensa devozione religiosa della popolazione. L'indomani ci spostiamo a Le Pouldu.

LE POULDU

(dipartimento Finistère)

Tra falesie ed insenature, ci par di scorgere i dipinti della scuola di Pont-Aven, mentre costeggiamo macchie verdi e campi di grano. Giungiamo ad una specie di faro pilota (anche Le Pouldu ha la sua "barra", che sostituisce i rimorchiatori quando questi non possono uscire per il maltempo). Scopriamo che il "Café de la Plage", dove pranziamo, si trova esattamente dove sorgeva una volta la famosa "Buvette de la plage", tenuta da Marie Henry. E' qui che si ritrovavano regolarmente Gauguin e gli altri. A pochi passi, il museo "Maison Marie Henry" è la riproduzione esatta della "Buvette de la plage". Fulvio ci scopre una monografia di Filiger, uno dei pittori nabis, a lungo cercata. Camminiamo fino a raggiungere la cappella Notre-Dame-de-la-Paix. Rientrando a Vannes, passiamo da Quimperlé, con la sua bellissima chiesa Sainte-Croix, uno tra i più interessanti edifici del romanico bretone.

Il giorno dopo, piove che Dio la manda. Andiamo ugualmente verso la penisola di Rhuys. Non si vede nulla del famoso golfo del Morbihan! Troppa pioggia e foschia. Poco dopo, scopriamo i ruderi del castello medievale di Suscinio, antica residenza di caccia dei duchi di Bretagna, ricostruito nel 1966 dal dipartimento del Morbihan. Splendida mostra al primo piano di pavimenti dei sec. XIII e XIV dell'antica cappella del castello. Piove sempre. Nel pomeriggio, decidiamo di visitare Vannes e lì assistiamo, per caso, ad una sfilata storica. Sono iniziati i festeggiamenti del 14 luglio. Visitiamo la cattedrale gotica San Pietro, con una cappella di stile rinascimentale italiano, molto raro in Bretagna ed arazzi d'Aubusson del 1615. Fuori troviamo la "cohue", antico mercato coperto dei sec. XII-XIV. Vannes conserva ancora buoni tratti della cinta fortificata (sec.XIV-XVI) e pittoreschi antichi lavatoi. Scegliamo la nostra prossima meta: sarà Pont-Aven.

Francoise Petré



LA GRANDE GUERRA DEL 1915/18

Lagazuoi e parte della Val Travenanzes ed il tristemente famoso Masare dove gli scontri furono sanguinosissimi. La Cengia Martini, dal nome del comandante del battaglione che l'occupò, fu il luogo strategicamente più importante in questo settore del fronte italiano, con postazioni in grado di colpire con precisione le difese austro-ungariche del Passo Valparola. Sulla Cengia furono costruiti alloggi, cucine e magazzini, una stazione telefonica, una fucina, una centrale telefonica, una falegnameria, una fureria ed una postazione medica, edifici ancora in parte integri e visibili. Questo ampio gradino di roccia che taglia la parete a metà altezza della montagna del Piccolo Lagazuoi, divenne una spina nel fianco degli austriaci, colpiti dall'alto con mitragliatrici e bombe a mano. I due eserciti, che già avevano aperto cavità nella roccia per il ricovero di uomini e armi cercando di sopravvivere soprattutto al freddo intenso, a quelle quote la temperatura in inverno può scendere anche a 30° sottozero, portando assalti continui per guadagnare anche pochi metri, sempre con il pericolo di valanghe che spesso travolgevano uomini e mezzi, compresero che l'unicomodo per tentare di sbaragliare le posizioni nemiche sarebbe stato quello di scavare delle gallerie che, giunte nei pressi delle postazioni avversarie e riempite di esplosivo, le avrebbe fatte saltare. Cinque "gallerie di mina" furono aperte, quattro austriache contro la Cengia Martini ed una italiana sotto la vetta del Lagazuoi. Quest'ultima fu una dei lavori più importanti e difficoltosi a cui furono sottoposti i soldati, oltre alle immani fatiche logistiche già effettuate per trasportare cannoni, munizioni ed altri pezzi di artiglieria a quelle quote. Ancora oggi sono visibili i grandi crateri lasciati dagli scoppi delle mine ed alla base delle montagne del Falzarego sono rimasti i ghiaioni prodotti dalle esplosioni che sbriciolarono pezzi enormi di dolomia. Anche questi sforzi non portarono esiti

eclatanti ed i due eserciti continuarono ad affrontarsi con assalti brevi e feroci tra rocce e strapiombi, fino all'ottobre 1917, quando l'offensiva austro-tedesca di Caporetto portò alla ritirata dell'esercito italiano dalla linea del Grappa e del Piave ed all'abbandono del fronte dolomitico e delle colossali opere realizzate nel cuore della montagna. Per non dimenticare questi avvenimenti, il Comune di Cortina d'Ampezzo in collaborazione con il Koetschach-Mauthen e l'Alt-kaiserjaegerclub di Innsbruck e con la Soprintendenza ai Beni Ambientali ed architettonici del Veneto e delle Regole d'Ampezzo, ha portato a termine una grandiosa operazione di recupero delle postazioni belliche nel cuore delle Dolomiti, mettendo a disposizione del pubblico un immenso Museo all'aperto della Grande Guerra. E' possibile visitare le basi e le trincee dell'area Cinque Torri, ed il restaurato Forte di Valparola, trasformato in un interessantissimo Museo della Guerra, dove sono esposti i reperti del conflitto ritrovati nella zona, fotografie e documenti. Ma ciò che rende unico ed emozionante il percorso di visita del Museo all'aperto sono le numerose gallerie del Lagazuoi che, ristrutturate ed illuminate, costituiscono un percorso della memoria di grande interesse, con allestimenti e ricostruzioni sonore che riproducono la vita quotidiana dei soldati. Ed ogni anno nel mese di agosto sul Monte Lagazuoi si riuniscono gli appassionati di "storia vivente" nella "Giornata in grigioverde": la montagna si popola di figuranti che, con le divise e gli equipaggiamenti originali, occupano le trincee e le postazioni restaurate, rispondendo alle domande dei visitatori e facendo conoscere la vita dei soldati sulle montagne. Si rivivono così drammi ed emozioni dei protagonisti di un evento unico e tragico della nostra storia.

Luisastella Bergomi



I luoghi della Grande Guerra sono facilmente raggiungibili:

Passo Falzarego: da Cortina d'Ampezzo e dall'Alta Val Cordevole Strada Statale 48, dalla Val Badia Autostrada del Brennero seguendo Passo Val Gardena op. Passo Pordoi

Cinque Torri: da Cortina Strada Statale 48 Alemagna (la zona è a soli 2 Km. Da P.sso Falzarego). Da Val Cordevole con Strada Statale 638

Per saperne di più:

"Le aquile delle Tofane" di Luciano Viazzi Ed.Mursia

www.grandeguerra.com

www.dolomiti.org

www.cortinanet.it

cucina kazaka

KUYRDAK DI POLLO O CONIGLIO

Ingredienti: 1 pollo/coniglio-olio-2 cipolle-1/2 cucchiaino di pepe nero macinato-sale- 2 pomodori- verdure a piacere.

Tagliare la carne a pezzi e far rosolare nell'olio. Salare e pepare. Aggiungere la cipolla a rondelle, coprire con il brodo ed ultimare la cottura. Servire con riso bollito e verdure.

SPECIALE PALIO

L'ATTESA ED IL CORTEO

Il Palio di Siena è una competizione tra le varie contrade, una specie di giostra equestre che si svolge due volte l'anno: il 2 luglio si corre il Palio di Provenzano ed il 16 agosto quello dell'Assunta. È capitato che per eventi eccezionali sia stato organizzato un Palio straordinario per festeggiare l'evento. Ad ogni Palio partecipano solo dieci delle diciassette contrade di Siena: le sette che non hanno corso il Palio dell'anno precedente; altre sette vengono estratte per stabilire l'ordine di entrata nei canapi; le ultime tre vengono estratte a sorte un mese prima del Palio. La corsa viene vinta dal cavallo, con o senza fantino, che porta a termine i tre giri della piazza in senso orario. La partenza, o mossa, si trova all'altezza del Vicolo della Costarella dei Barbieri e l'arrivo, segnalato da un bandierino, si trova nei pressi del punto di partenza. La contrada vincitrice ha diritto a ricevere il Palio o Drappellone o Cencio, lo stendardo rettangolare di seta dipinto e sorretto da una alabarda bianca e nera, sormontato da un piatto d'argento, con pennacchi bianchi e neri. Il piatto d'argento verrà più tardi riconsegnato al Comune, non prima di aver inciso il nome della contrada vincitrice e la data della vittoria, che si tramanderà nei palii futuri. Esiste un piatto d'argento per i vincitori del Palio di luglio ed uno per quelli di agosto. Tutto si svolge nella splendida cornice di Piazza del Campo, che per quattro giorni si anima come non mai, con turisti e senesi frementi nell'attesa della corsa e della passeggiata storica che percorrerà le vie della città per giungere poi in piazza ed aprire i festeggiamenti del Palio. È attesa spasmodica ed una tensione palpabile quella che si vive a Siena nei giorni del Palio, un'atmosfera unica ed irripetibile che giunge al culmine con l'avvicinarsi dell'evento atteso dai senesi per un intero anno e che vibra nei cuori mentre si avvicina alla piazza il corteo storico, dove sfilano mazzieri, figuranti, cavalieri e sbandieratori, rappresentanti del Comune e delle istituzioni storiche cittadine, nonché delle Contrade i cui figuranti indossano le "monture", ognuno con i propri colori.

L.B.

LE CONTRADE DEL
PALIO DI LUGLIO
2006

PANTERA
DRAGO
GIRAFFA
VALDIMONTONE
OCA
SELVA
ISTRICE
AQUILA
TORRE
LEOCORNO

LE CONTRADE DEL
PALIO DI AGOSTO
2006

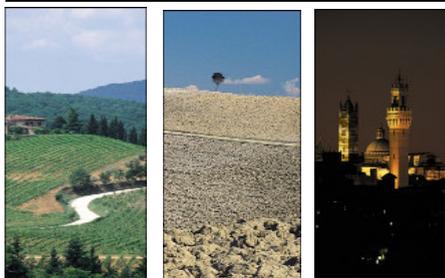
PANTERA
TARTUCA
AQUILA
DRAGO
BRUCO
NICCHIO
OCA

Le tre Contrade di
agosto 2006 verranno
estratte da:

LE CONTRADE CHE
CORRERANNO
D'OBBLIGO
NEL LUGLIO 2007

CHIOCCIOLA
CIVETTA
GIRAFFA
ISTRICE
LEOCORNO
LUPA
ONDA
SELVA
TORRE
VALDIMONTONE

TARTUCA
BRUCO
NICCHIO
CHIOCCIOLA
LUPA
ONDA
CIVETTA



Siena



Bagno Vignoni



Le foto
sono state gentilmente concesse dall'APT Siena e Cianciano
Terme. Val di Chiana.

Foto di : Bruno Bruchi

c u r i o s i t à

Piazza del Campo giunge a contenere, in occasione del Palio, fino a 70.000 spettatori, quasi il 159% dell'intera popolazione senese.

Un libro che tratta le vicende del Palio di Siena e che si snoda come un giallo nell'ambiente dei fantini e dei cavalli è il "Il Palio delle Contrade morte" di Fruttero e Lucentini. Da non perdere!

LA CORSA

Dopo il corteo, che solitamente si protrae l'intero pomeriggio, fino alle 19.30 circa, i fantini si avvicinano alla "mossa" uscendo dall'Entrone, l'ingresso del cortile del Palazzo Comunale e si avvicinano alla zona di partenza. Ora il Mossiere, giudice unico per la validità della partenza e posizionato sul palco detto "Verrocchio" prende una busta contenente l'ordine di ingresso dei cavalli nei canapi, le lunghe corde che delimitano la zona di partenza. La corda posteriore è più corta e sorretta da un meccanismo: il "Verrocchino", per lasciare uno spazio al cavallo di rincorsa, fuori dai canapi, che determina il momento della partenza. L'ordine di ingresso ai canapi resta segreto fino all'ultimo momento, quando viene conosciuto dai tre Deputati della Festa, i Fiduciari del Comune, garanti del corretto svolgimento delle operazioni. Dopo numerose chiamate del Mossiere poiché nei canapi è sempre dura lotta per la ricerca della posizione migliore, la corsa si scatena e in un tempo ristrettissimo i fantini ed i cavalli compiono tre giri di piazza, mentre la folla si scatena tifando ognuno per la propria contrada. Al termine il fantino vincitore riceve gli onori e la gloria, oltre un premio monetario, mentre la contrada vincitrice si erigerà sulle altre fino al prossimo palio. Anche il cavallo verrà onorato e coccolato e sarà ospite d'onore della cena serale organizzata nella contrada per festeggiare la vittoria.

Luisastella Bergomi

LA GIOSTRA DEL "SARACINO"

Il Medioevo in scena ad Arezzo

Si svolge ad Arezzo la penultima domenica di giugno e la prima di settembre la famosa Giostra del Saracino, rievocazione storica che affonda le radici nel Medioevo, richiamando le secolari lotte sostenute dalla cristianità occidentale per bloccare l'avanzata mussulmana. La giostra disputata frequentemente nel XVI e XVII secolo e decaduta nel XVIII fino a scomparire, è stata ripristinata definitivamente dalla comunità aretina nel 1931 ed ha preso caratteri agonistici, testimoniato dai fervidi preparativi e dall'atmosfera di spasmodica attesa che si respira nei giorni precedenti il torneo. Protagonisti delle due edizioni annuali, quella di giugno dedicata al patrono S. Donato e quella settembrina, sono i quattro antichi Quartieri: P.ta Crucifera, P.ta del Foro, P.ta S.Andrea, P.ta S.Spirito, che si disputano la "lancia d'oro", realizzata come è ormai consuetudine, dall'intagliatore aretino Francesco Conti, con la supervisione di Luca Berti, consulente storico della giostra, mentre il bozzetto dell'impugnatura quest'anno è stato eseguito da Giuliano Censini, artista vincitore del concorso indetto per l'occasione. La giornata si apre con il primo colpo di mortaio a svegliare la città, al quale ne segue un altro per annunciare l'uscita dell'Araldo e la "lettura del Bando", mentre nel primo pomeriggio i 312 figuranti, tutti in costume trecentesco, con 31 cavalli bardati con i colori dei quartieri, confluiscono sul sagrato del duomo per ricevere la benedizione impartita dal vescovo, accompagnato dalle insegne trecentesche del vescovo Guido Tarlati. E la sfilata ha inizio attraverso le vie del centro storico, dove ogni quartiere acclama e sostiene i propri paladini fino in Piazza Grande dove, dopo l'ennesimo colpo di mortaio, alle 17:00 fa il suo ingresso il corteo e tra squilli di tromba e rulli di tamburi, entra l'Araldo seguito dai rappresentanti della magistratura, con tonache di velluto rosso fuoco, dalla Giuria e dai Rettori dei Quartieri, con una regia sapiente apportata nel 1961 da Fulvio Tului. E la piazza già si scalda, mentre entrano gli sbandieratori, che iniziano un grande spettacolo di suggestive evoluzioni, lasciando poi il posto ai Musici della giostra. Ma l'entusiasmo si scatena dopo il passaggio dei vessilliferi con i gonfaloni guelfi e ghibellini e la lettura della "Disfida di Buratto", con il saluto dei balestrieri e degli alabardieri al grido di "Arezzo" e l'esecuzione dell'Inno del Saracino, opera del compositore Giuseppe Pietri, per raggiungere l'apoteosi quando vengono presentati i giostratori, due per ogni quartiere, che sfideranno il "saraceno" armato di mazzafrusto, Buratto Re delle Indie, secondo l'ordine delle carriere stabilito dal sorteggio la domenica precedente la giostra. Tra le urla dei sostenitori ed i fischi degli avversari, i cavalieri si lanciano contro l'automa sulla pista di terra battuta allestita in diagonale sulla piazza, cercando di totalizzare il maggior numero di punti, tra emozionanti cariche ed eventuali rotture di lancia, per ottenere l'ambito premio e far prevalere il proprio quartiere. Ed ogni anno i vincitori, subito dopo i festeggiamenti della folla in delirio riversatasi sulla piazza e dopo aver ottenuto la "lancia d'oro", si trasferiscono nel Duomo per ringraziare, con canti e inni, il patrono della città per la vittoria ottenuta, offrendo poi sull'altare della Vergine Maria il trofeo.

L.B.

Nella scuola della gioia

Questa primavera si è realizzato il sogno della mia vita: ho frequentato in Italia la "Scuola Palazzo Malvisi in Bagno di Romagna", per due settimane. E' stata un'esperienza meravigliosa e ne sono felicissima. Le lezioni si svolgevano cinque giorni alla settimana, dal lunedì al venerdì: si studiava grammatica tre giorni per quattro ore e tutti i pomeriggi facevamo due ore di conversazione su vari temi. Ho potuto così migliorare la mia grammatica e sono riuscita a rompere la "barriera della lingua" ed alla fine della prima settimana ho iniziato a parlare in Italiano.



Anna & Dida

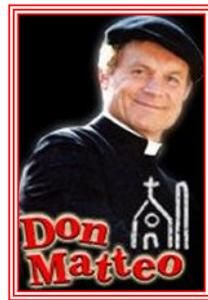
Gli insegnanti sono stati sempre molto professionali e vorrei mandare un ringraziamento speciale a Dida, l'insegnante di grammatica, con cui abbiamo trascorso molto tempo, studiando cose nuove e soprattutto utili. Ringrazio anche la simpaticissima Sylvia: parlare con lei è stato piacevolissimo. Il nostro gruppo di studio comprendeva sei studenti, la maggior parte svedesi ed una ragazza arrivava dal Giappone. A parte lo studio e la pratica della lingua ho fatto la meravigliosa esperienza della comunicazione con persone di cultura diverse ed ho allargato la mia conoscenza su aspetti culturali. Nonostante il fatto che Bagno di Romagna sia una piccola cittadina con tremila abitanti e con uno stile di vita tranquillo, penso che sia il posto migliore per cominciare a studiare. E' possibile trascorrere il tempo vicino al fiume di montagna che attraversa l'intera città o arrampicarsi sulle colline con i boschi e con la casa degli "gnomi": si può semplicemente godere di questa terra "sacra". Voglio infine esprimere tutta la mia stima a Cesare: il direttore della scuola.

Anna Altukhova

CONTINUAVANO
A
CHIAMARLO...

"Don Matteo"

La fiction "Don Matteo", prodotta da RaiUno ed interpretata da Terence Hill, è giunta alla quinta edizione ottenendo un successo di



pubblico sempre crescente. In una cittadina della campagna umbra la vita pacifica della comunità viene di volta in volta turbata da vicende più o meno drammatiche, che solo l'acume del protagonista: il prete del paese interpretato da Hill, riesce a comprendere ed a districare, fornendo

aiuto prezioso alle forze dell'ordine. Due sono le figure di particolare rilievo che interpretano, rispettivamente: il capitano dei Carabinieri, interpretato da Flavio Insinna e



lo stralunato maresciallo, al quale Nino Frassica consegna una buona dose di ironia. Porta l'abito talare ed al posto dell'inseparabile cavallo, sul quale eravamo abituati a vederlo negli innumerevoli

films westerns interpretati, inforca con agilità una vecchia bicicletta, ma in Don Matteo sonnecchia ancora un po' di Trinità che emerge attraverso arguzia, spirito di osservazione ed un candore disarmanti. Sempre al posto giusto al momento giusto, Don Matteo sa suggerire ciò che sfugge all'evidenza e riportare serenità dove tutto sembra perduto. Gli episodi si dipanano su due piani paralleli: da una parte le vicende di cronaca oggetto delle indagini, dall'altra i momenti più rilassanti che lasciano spazio alle vicende personali degli abitanti del paese, i battibecchi tra il capitano dei Carabinieri ed il Sindaco (Milena Miconi) sua fidanzata, tra la perpetua ed il sagrestano, il tutto movimentato dall'apparizione di alcune "guest stars" che contribuiscono a rendere più brioso il quadro. In ogni caso, la saggezza di Don Matteo ispirata alla parola evangelica sa appianare ogni conflitto, portare speranza e indicare il cammino, in un quadro di riferimento dove i valori fondamentali della vita e della famiglia divengono il fulcro su cui ruota l'intera società ed amore e famiglia risultano le armi più efficaci contro le derive dell'anima. Questi sono evidentemente gli ingredienti principali che hanno contribuito a fare di "Don Matteo" un successo, al di là di certe debolezze e prevedibilità negli schemi narrativi ed una certa superficialità con cui sono state tratteggiate alcune figure protagoniste.

Paolo Bergomi